

NELE NEUHAUS

Charlotte

Tra alti
e bassi



 GIUNTI

Charlotte

NELE NEUHAUS

Charlotte
Tra alti
e bassi

Traduzione di Anna Carbone

Progetto grafico di copertina: Johannes Wiebel,
punchdesign (rielaborazione grafica da © Shutterstock)
Esecutivo copertina: Mia Bertelli

Titolo originale: *Charlottes Traumferd-Durch dick und dünn*
© 2019 by Planet in Thienmann-Esslinger Verlag GmbH, Stuttgart
Testo: Nele Neuhaus

Traduzione: Anna Carbone
Redazione e impaginazione: Paola Fabris

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

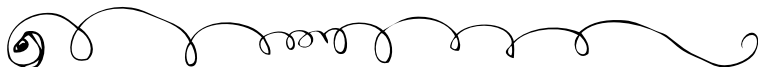
ISBN: 9788809923652

Prima edizione digitale: maggio 2024



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

ALLO SCHLOSSPARK



Il cuore mi batteva forte mentre avanzavo al passo fin sotto la torre dei giudici e paravo Won Da Pie prima della sbarra a righe bianche e rosse. Il mio cavallo stringeva il morso, eccitato, impaziente e con le orecchie dritte. L'amazzone che ci precedeva non aveva ancora commesso alcun errore e adesso si stava avvicinando con il suo baio dalle zampe lunghissime alla doppia gabbia, gli ultimi due salti di quel percorso piuttosto impegnativo.

«Oh, oh» disse con tono maligno la mia amica Katie, ferma accanto a me all'ingresso della pista. «Così non va, vedrai che ora sbaglia!»

Johanna Messner era una brava amazzone e Aquino, il suo cavallo, aveva già vinto delle gare di livello difficile con suo padre. Però adesso, effettivamente, l'esperto castrone arrivò un po' troppo vicino alla combinazione e non riuscì più a sollevare abbastanza gli anteriori. Gli zoccoli sfiorarono appena l'elemento superiore, ma lei perse l'equilibrio e ruzzolò sull'erba.

Katie strinse i pugni senza riuscire a soffocare un gridolino di trionfo. La madre di Johanna, che si trovava all'ingresso della pista proprio davanti a noi e aveva

seguito trepidante la gara di Aquino, si voltò a guardarla con un'occhiata malevola che la mia amica ignorò tranquillamente.

«Dopo l'oxer giallo devi arrivare alla doppia gabbia con un arco un po' più largo» mi disse sottovoce. «E fa' attenzione che Wondy non scatti subito! La doppia gabbia è in direzione dell'uscita e in quel punto la pista è un po' scoscesa, la maggior parte dei cavalli ci arriva troppo in velocità».

«Va bene» annuii. «Credi che per arrivare al numero otto dovrei provare ad aggirare l'albero sul davanti?»

«Se te la senti assolutamente sì!» rispose Katie. «In quel modo risparmiaresti come minimo cinque secondi! E se arrivassimo alla pari con le altre squadre, sarebbe il tempo migliore a fare la differenza!»

La sbarra si alzò e Won Da Pie cominciò a saltellare. Il mio cavallo amava gareggiare e non vedeva l'ora di poter finalmente entrare nel percorso. Il signor Weyer, il nostro istruttore di equitazione, che non aveva sentito le ultime parole di Katie, mi spuntò accanto.

«Soprattutto devi evitare di commettere errori, Charlotte» mi ammonì. «Won Da Pie galoppa già abbastanza veloce, perciò è meglio non correre rischi, d'accordo?»

Vidi Katie ammiccare complice alle sue spalle, perciò annuii soltanto, accorciai le redini ed entrai in pista al trotto.

«Sono quattro punti di penalità con un tempo di

68,7 secondi per il concorrente con il numero 86, che si piazza così al quattordicesimo posto della classifica provvisoria» annunciò una voce all'altoparlante.

Johanna Messner veniva verso di me a briglia lunga. Si mordicchiava il labbro, chiaramente delusa.

«In bocca al lupo!» mi augurò.

«Grazie» risposi.

Come me, Johanna era l'ultima concorrente della sua squadra alla gara decisiva del campionato a squadre della Germania meridionale. Per dare al *Platanenhof* di Bad Homburg un'ultima possibilità di vittoria avrebbe dovuto compiere un percorso netto.

«Salutiamo in partenza il concorrente numero 411, Won Da Pie, cavalcato da Charlotte Steinberg, l'ultima amazzone della squadra del circolo ippico di Bad Soden, attualmente al quinto posto in classifica!» annunciò la voce dello speaker dello Schlosspark di Wiesbaden.

Nelle prime due prove del sabato ero stata l'unica a completare il percorso senza penalità. Dörte con Vicky aveva commesso due errori in ciascuna, perciò la sua prestazione non era entrata nel computo finale; nella seconda prova Doro con Cornado aveva sforato il tempo per tre volte e persino Katie con il suo esperto Asset aveva commesso un errore sciocco durante un salto, perciò con sette punti complessivi di penalità eravamo soltanto quinte in classifica. Quel giorno Katie e Doro non avevano commesso errori, ma Dörte aveva concluso con ben dodici punti di penalità. Se io e Won Da Pie

avessimo eseguito un percorso netto, i sette errori del giorno prima sarebbero stati il nostro risultato finale.

Parai Won Da Pie e mi guardai attorno. Quando avevo ispezionato per la prima volta lo spazioso prato su cui tutti gli anni all'inizio dell'estate si teneva un concorso internazionale ne ero rimasta completamente sopraffatta. Ovviamente mancavano le grandi tribune tutto attorno su cui a Pentecoste sedevano migliaia di spettatori venuti a fare il tifo per i grandi nomi dell'equitazione e per i loro cavalli. Adesso, in quel piccolo concorso di fine estate, non c'erano telecamere e stand, ma anche senza tutto quel contorno rimaneva comunque un posto davvero maestoso: il prato verdissimo con gli imponenti alberi secolari in mezzo ai quali erano stati montati gli ostacoli colorati e tutti gli spettatori in piedi dietro la recinzione mi avevano tolto il respiro per un attimo. Katie ci aveva già raccontato quanto era straordinario cavalcare lì allo Schlosspark. A parte l'atmosfera spettacolare, i percorsi erano sempre molto impegnativi, perché lo spiazzo era molto più grande delle altre piste su cui si gareggiava di solito. Cavalli e cavalieri dovevano essere in condizioni perfette, ed era per questo che nelle ultime due settimane dal nostro ritorno da Noirmoutier avevamo lavorato sodo. Per fortuna nelle quattro settimane della mia assenza Won Da Pie non si era limitato a poltrire, ma era stato cavalcato regolarmente da Jens Wagner, il proprietario di Gento, con il quale condivideva il paddock.

Alzai gli occhi alla torre dei giudici e salutai, uno di loro si sollevò il cappello e subito suonò la campanella: la pista era libera! Dietro la sbarra c'erano le mie compagne di squadra, Katie, Doro e Dörte, e vicino a loro il mio ragazzo Stefan e il signor Weyer, mentre sul lato lungo, quello su cui a Pentecoste montavano sempre la grande tribuna, scorsi il fan club del nostro circolo, oltre ai miei genitori e a quelli di Doro, al signor Schäfer del direttivo, a suo figlio Alex e a Gunter, il nostro rappresentante della sezione giovanile. Persino il padre di Katie, che di solito preferiva trascorrere il fine settimana sui campi di golf, era venuto allo Schlosspark, e c'era addirittura suo fratello Sven, che in passato avevamo soprannominato "Draco Malfoy". Tutti avevano già fatto il tifo per Katie, Dörte e Doro e adesso incrociavano le dita per me e Wondy perché concludessimo anche quella terza gara senza penalità. Di colpo il nervosismo mi abbandonò. Dimenticai gli spettatori e la responsabilità che gravava su di me come ultima concorrente e mi concentrai soltanto sul mio cavallo e sugli ostacoli che dovevamo superare.

«Si va!» mormorai spronando Won Da Pie al galoppo.

CHE RISCHIO!



Anche se aveva già gareggiato in mattinata, il castro-ne baio era fresco e bello carico. Superai a tutta velocità la barriera fotoelettrica del cronometro e mi diressi verso il primo ostacolo, un oxer bianco e blu. Mentre lo superavamo puntai già il salto successivo, il verticale dal colore naturale che nel corso della gara si era dimostrato infido, perché era montato tra due alberi e non era facile da affrontare. Trattenni leggermente Won Da Pie perché non ci si avvicinasse troppo e lo superammo senza problemi. Quindi a mano sinistra c'era un oxer su fosso, poi un'ampia triplice e, a sei falcate di galoppo, un verticale con elementi rossi tra due enormi e vistosi pappagalli di cartapesta che già il giorno prima avevano confuso più di un cavallo. Ma non Won Da Pie! Per lui che un ostacolo fosse strano o variopinto era del tutto indifferente: Wondy non conosceva il significato della parola rifiuto! Dopo il pappagallo, a destra c'era un verticale di betulla su fosso che richiedeva un bello slancio. Prima, durante il sopralluogo del percorso, Katie aveva spiegato a Dörte, Doro e me come risparmiare tempo in quel punto. Poi lei non c'era riuscita perché era arrivata al fosso troppo veloce. Fino a quel momento

tutti i cavalieri che avevano provato ad aggirare l'albero sul davanti per risparmiare qualche secondo poi avevano sbagliato all'oxer nero, rosso e oro, ma io volevo provarci lo stesso. Riuscii a far saltare il verticale a Won Da Pie tenendomi molto sulla destra. Durante il salto spostai il peso sulla sinistra allargando la staffa e il mio cavallo reagì così in fretta che sembrava mi avesse letto nel pensiero. Non lo avevo previsto! Lo spavento mi procurò una scarica di adrenalina. Persi la staffa destra e mi resi conto che stavo scivolando.

“Accidenti!” pensai. No, non dovevo cadere, se no sarebbe stata la fine!

Sentii un mormorio spaventato correre tra il pubblico. Strinsi le ginocchia con tutte le mie forze, contrastai la forza centrifuga e tentai subito di recuperare la staffa. Sembrava che Won Da Pie non avesse notato la mia difficoltà: si avventò con le orecchie ritte sull'oxer con i colori della bandiera tedesca e prima che me ne rendessi conto eravamo dall'altra parte senza che gli zoccoli avessero toccato nemmeno un elemento!

«Sì! Evvai!» sentii gridare qualcuno, ma non era ancora finita, perché prima del traguardo mi aspettava la doppia gabbia. Won Da Pie, infastidito dalla staffa che lo picchiava sul fianco, scalpitò al gran galoppo e di colpo dovetti darmi un bel daffare per trattenerlo, perché si precipitava come un forsennato stringendo furiosamente il morso.

Mi tornarono in mente le parole di Katie: “La doppia

gabbia è in direzione dell'uscita e in quel punto la pista è un po' scoscesa, la maggior parte dei cavalli ci arriva troppo in velocità!".

«Oh oh, Wondy, oh oh! Brrrrr!» gridai, ma lui non reagì. Non ruotò le orecchie all'indietro neppure una volta: non intendeva darmi ascolto. Ero esausta e mi facevano male le mani. Se lo avessi parato bruscamente gli avrei fatto perdere il ritmo e probabilmente sarebbe arrivato troppo arretrato alla doppia gabbia. Ancora quattro falcate, ancora tre: in una frazione di secondo decisi di non intervenire e di fare affidamento sulle capacità e sulla prudenza del mio cavallo.

«Fa' attenzione» gli sussurrai soltanto mentre staccava per il salto, e lui lo fece! Volò oltre l'ostacolo senza sforzo, atterrò, si allungò e con un balzo grandioso superò anche l'ultimo oxer!

L'entusiasmo delle mie compagne di squadra fu soffocato dalla musica che partiva sempre quando un cavaliere si piazzava al primo posto. Parai Won Da Pie al passo, allungai le briglie, ripescai la staffa e lo carezzai sul collo con tutte e due le mani al colmo della felicità. Ce l'avevamo fatta! Won Da Pie sbuffò con aria quasi orgogliosa.

«Con un percorso netto e il miglior tempo finora di 51,8 secondi il concorrente numero 411 prende il comando della classifica provvisoria!» annunciò lo speaker. «La squadra del circolo ippico di Bad Soden si piazza così al terzo posto».

Mi avvicinai all'uscita al trotto con un gran sorriso e

fui accolta dalle mie compagne di squadra, da Stefan e dal signor Weyer.

«Grande, grande, grande!» gridò euforica Katie con un applauso quando mi fermai vicino a lei. «Che tempo splendido!»

«Fantastico! Davvero fantastico!» Doro porse una zolletta di zucchero a Won Da Pie e Stefan gli diede una pacca sulla groppa.

«Bravissima, Charlotte! Ma prima non mi ero raccomandato di non correre rischi?» Il signor Weyer mi fissò severamente.

«Oh, ecco... Ho pensato che valesse la pena provarci» risposi senza fiato. «Sono uscita così bene dal fosso e, cioè, mi sembrava che potesse funzionare...»

«E per fortuna è andata bene». Mi fece l'occhiolino con un sorriso ammirato. «Anche se per un momento ho pensato che avresti fatto un bel volo giù di sella».

«Infatti stavo per cadere! Ho perso la staffa e non riesco quasi più a controllare Wondy!»

«Forza, forza, ragazze, sgomberate l'ingresso!» sbuffò l'omone addetto alla sbarra, perciò proseguii verso la pista di riscaldamento. Intanto allentai il sottosella e mi sbottonai la giacca.

«Congratulazioni!» mi urlarono un altro paio di cavalieri.

«Mancano ancora gli ultimi concorrenti di Alzey, Miltenberg e Biblis» disse Katie. «Ma il tuo tempo-bomba non lo batte più nessuno!»

Io non ne ero così sicura. Tutti e tre i cavalieri che dovevano ancora gareggiare erano molto più grandi ed esperti di me e partecipavano già a gare di livello medio e difficile. Katie, Doro e il signor Weyer tornarono indietro per andare a guardare i nostri ultimi e più pericolosi rivali.

«Lasciami pure Wondy» mi disse Stefan, che era rimasto con me. «Lo porto un po' in giro così tu puoi seguire il resto della gara».

«Oh, grazie! Sei un vero tesoro!» Scivolai giù dalla sella. Avevo le gambe molli e le mani che tremavano per lo sforzo. Porsi a Stefan le briglie di Won Da Pie e gli diedi un bacio sulla guancia, poi corsi dietro alle mie amiche. Nel momento in cui mi avvicinai al recinto della pista di gara il cavallo del cavaliere di Alzey rifiutò l'ostacolo all'oxer del pappagallo.

«Grande!» mormorò Doro rifilandomi una gomitata. «Così sono finiti dietro di noi!»

«Adesso il terzo posto non ce lo toglie più nessuno!» esultò Katie. «Davanti a noi rimangono soltanto le squadre di Miltenberg e di Biblis!»

Aspettammo ansiose il penultimo concorrente. Tremavo ancora tutta per l'eccitazione. Sapevo che non era sportivo, ma speravo che anche gli ultimi due nostri rivali commettessero qualche errore o perlomeno fossero più lenti di me. Però il concorrente di Miltenberg, Daniel König, con il suo cavallo Livingstone non sembrava intenzionato a farci questo piacere.

«Accidenti se è veloce!» esclamò Katie vedendolo sfrecciare nel percorso quasi al gran galoppo.

«Non posso guardare!» La tensione era davvero insopportabile, perciò mi girai e in quel momento vidi Dörte chiacchierare con un tipo giovane dai capelli biondo cenere in tenuta da gara e una ragazza bionda con un top verde smanicato e un paio di shorts bianchi. Per un attimo mi stupii che Dörte non prestasse attenzione alle prove decisive di quella gara.

«Oh, no! Ha tagliato come hai fatto tu e ha funzionato» osservò Doro. «Gli manca solo la doppia gabbia!»

«Avanti, buttane giù uno!» esclamò Katie rivolta al cavallo di Daniel König. E lui obbedì all'istante: *CLUNK!* Con gran sollievo sentii l'elemento cadere a terra. Adesso la medaglia d'argento del secondo posto era assicurata! Daniel König uscì dal percorso con il muso lungo, però ringraziò comunque il suo sauro con molte pacche sul collo per una prestazione per il resto impeccabile.

«In partenza l'ultimo concorrente di questa prova, il numero 43, Bisbee, montato da Marius Weissgerber del circolo ippico di Biblis!» sentii dire all'annunciatore. «La sua prestazione sarà decisiva per l'esito di questa gara e del concorso a squadre per la Germania meridionale!»

Dall'altro lato della pista scoppiarono applausi e fischi di incoraggiamento da parte del fan club del suo circolo ippico.

«Dai, ragazze!» Katie prese a braccetto me e Doro.
«Vedrete che butterà giù almeno un elemento!»

Fu il peso della responsabilità a farlo tremare o fu solo per la mancanza di concentrazione che, nonostante la sua esperienza, Marius Weissgerber scordò il percorso? Dopo il quarto salto si guardò attorno confuso e anche le urla e i gesti dei suoi tifosi e dei suoi compagni di squadra, che finalmente riuscirono a indicargli la direzione giusta, non gli evitarono un punto di penalità per avere sforato il tempo e incoronarono noi come squadra campione e me come vincitrice della gara. Al colmo della felicità ci abbracciammo e cominciammo a ballare sfrenatamente. Marius Weissgerber fermò il suo cavallo vicino a noi e si congratulò incassando sportivamente la sconfitta.

«*Mors tua vita mea*» sorrise anche se un po' a fatica.
«Congratulazioni!»

STAND UP FOR THE CHAMPIONS!



Qualche minuto dopo eravamo circondate da molte persone che volevano felicitarsi con noi. I miei genitori e il mio fratellino Florian vennero a festeggiarmi, raggiunti di orgoglio. La mamma di Katie, che solitamente si controllava, abbracciò prima sua figlia, poi me, Doro e Dörte, che improvvisamente era di nuovo con noi. Il signor Schäfer, il presidente, era paonazzo per la felicità e ci strinse la mano con tanta foga che sembrava volesse quasi staccarcela dal braccio, mentre farfugliava: «È la prima volta che una squadra del nostro circolo partecipa a questo concorso, e lo abbiamo addirittura vinto! Incredibile! Fantastico! Ben fatto, ragazze. Ottimo lavoro, signor Weyer!».

Il signor Stark, il vicepresidente, che in gara fungeva da giudice, scese la scaletta della torre. Anche lui era gonfio di orgoglio e si congratulò con noi e con il nostro istruttore.

«Bisogna assolutamente festeggiare!» esclamò felice. «Signora von Richter! Che ne direbbe se questa sera improvvisassimo una bella grigliata?»

«Ma certamente!» annuì sorridendo mamma-drago, che un paio di mesi prima aveva rilevato la gestione

della nostra club house dopo che il signor Boshof, che se ne era occupato da anni, ci aveva piantati in asso dall'oggi al domani. «In frigorifero ci sono salsicce e bistecche. E naturalmente un bel po' di spumante!»

Cercai con lo sguardo Stefan, che stava ancora facendo girare Won Da Pie alla longhina nella pista di riscaldamento. Stavo proprio andando da lui quando mi si parò davanti Alex.

«Complimenti, Steinberg!» La sua voce coprì tutte le altre. «Non avrei mai creduto che saresti diventata così cinica e smaliziata. E pensare che un tempo prima dell'ora di lezione te la facevi sotto!»

«Ehm... grazie» balbettai con un certo imbarazzo. «Sei davvero gentile a ricordarmelo».

«Non c'è di che!» Alex sogghignò ironico e mi diede una pacca sulla spalla. «Avevo capito fin da allora che il tuo ronzino è un cavallo da salto di prima categoria!»

Ciò detto sparì, probabilmente per andare a farsi ancora una birra al chiosco delle bibite con i suoi amici.

«Che antipatico!» si indignò Florian che aveva sentito le parole di Alex. «Come fa a dire una cosa del genere? E poi Wondy non è mica un ronzino!»

«Oh, be', non è che abbia tutti i torti» ammisero.

Poco più di un anno prima alla vigilia di ogni ora di salto morivo dalla paura e non riuscivo a mandare giù un boccone. Se dovevo montare un cavallo della scuola che mi incuteva timore mi si bloccava lo stomaco e mi veniva voglia di scappare. Qualche volta

avevo pianto di nascosto di rabbia per la mia paura e la mia codardia e non c'era niente che avrei desiderato di più che essere coraggiosa e impavida come Doro, che aspettava con ansia ogni ora di lezione. Se l'estate prima in vacanza a Noirmoutier non avessi conosciuto Nicolas Juneau probabilmente sarei rimasta un'allieva fifona e forse, prima o poi, avrei finito addirittura per rinunciare all'equitazione. Invece grazie alla severità delle sue lezioni avevo imparato a vincere le mie paure. Avevo capito che se volevo diventare una brava amazzone dovevo impegnarmi e qualche volta anche superare i miei limiti. E poi nella mia vita era entrato Won Da Pie: un cavallo giovane, focoso, di cui prima avrei avuto una fifa tremenda. All'inizio non era stato facile, ma da lui avevo imparato moltissimo e in lui riponevo la massima fiducia. La gara di quel giorno, la vittoria in quel concorso, era la ricompensa per tutto il lavoro che avevo fatto con lui, il risarcimento per tutti i lividi che mi aveva procurato.

«Che cosa ti sei fatta alle mani?» La voce del mio fratellino mi strappò ai miei pensieri. «Guarda, ti esce il sangue!»

Girai le mani e mi guardai i palmi. Le redini mi avevano fatto venire le vesciche, e una di queste era scoppiata e sanguinava. Nella foga della competizione non me ne ero neppure accorta.

«Oh, non è niente di grave» lo rassicurai stringendo i pugni. «Poi mi passa».

«Te lo sei fatta andando a cavallo?» Il mio fratellino fece una smorfia.

«Mm, sì». Gli rivolsi un sorriso un po' tirato. «Qualche volta Wondy dà dei begli strattoni alle redini. Avrei dovuto indossare i guanti. Però a papà e mamma non diciamo niente, d'accordo?»

Flori ci pensò su un attimo, poi fece spallucce.

«Se non vuoi, va bene. Però adesso a Wondy gli dico due paroline io. Non deve essere così cattivo con te!»

Qualche volta il mio fratellino mi dava davvero sui nervi, ma c'erano anche momenti come questo in cui avrei voluto riempirlo di coccole.

«Oh, guarda. Quella non è Inga?» sentii Doro dire alle mie spalle. Mi girai.

«Dove?» chiesi.

«Là! Quella con il top verde!» Indicò con la testa la pista di riscaldamento. Sulla strada che portava al parcheggio dei rimorchi si era radunata la squadra del circolo ippico di Liederbach. Al concorso erano finiti agli ultimi posti e con un gran distacco, ma a quanto pareva non ne erano troppo dispiaciuti. Bevevano spumante e sembravano allegri. La ragazza bionda con il top verde era accanto al tipo giovane dai capelli biondo cenere in tenuta da concorso e stava ridendo di qualcosa che lui aveva appena detto.

«Poco fa Dörte stava chiacchierando con quei due» dissi.

In quel momento la ragazza si voltò verso di noi e io

sussultai. Sì, era proprio Inga! Una volta era stata amica mia e di Doro; per anni eravamo state inseparabili, ma la scorsa estate, mentre ero in Francia con la mia famiglia, aveva convinto Doro a comprare insieme un cavallo senza dirmi niente, anche se quello di avere un cavallo in proprietà era sempre stato il sogno mio e di Doro. Non avevo capito che era terribilmente gelosa dello stretto legame che c'era tra me e Doro. La faccenda di Corsario aveva rovinato la nostra amicizia e aveva rischiato di rovinare anche quella tra me e Doro, perché da allora lei si era sentita rimordere la coscienza. Inga ci aveva tirato anche un altro paio di brutti scherzi, finché il direttivo le aveva interdetto l'accesso al maneggio. Purtroppo continuavamo a incontrarci a scuola, ma ci ignoravamo.

«Wow!» esclamai meravigliata. «Quasi non l'avrei riconosciuta!»

Inga aveva sempre sofferto di essere più bassa e più robusta di me e Doro. Dall'ultima volta che l'avevo vista in cortile a scuola prima delle vacanze estive era dimagrita. Adesso era abbronzata, indossava un paio di grandi occhiali da sole neri e calzava scarpe con una zeppa altissima. I capelli color topo che da sempre portava fino alle spalle erano diventati biondo oro, erano stirati con cura e le arrivavano a metà schiena.

«Prima mi ha quasi abbracciato come se fossimo migliori amici» sogghignò Oliver. «Miss Simpatia non è più rotondetta come una volta».

«Però non è che sia diventata più carina» commentò maligno Karsten. «Vista da dietro può anche andare, ma da davanti... uuuh!»

Oliver e Ralf scoppiarono in una risata sprezzante, ma io trovavo che Inga stesse davvero bene. Al contrario, io ero sudata, il cap mi aveva schiacciato i capelli, avevo i bordi delle unghie neri e i palmi delle mani che sanguinavano! Di colpo mi tornarono in mente le parole velenose che l'anno prima Inga aveva detto su Won Da Pie. "Con quel tuo ronzino scarno non vincerai neppure un vaso di fiori!" mi aveva urlato in faccia in preda alla rabbia. Quel giorno avevo capito quanto era invidiosa e ne ero rimasta profondamente scioccata. Era innamorata di Stefan, gli aveva addirittura lavorato una sciarpa ai ferri e per un po' gli aveva letteralmente dato la caccia. E adesso che stavo con lui doveva odiarmi ancora di più. Nonostante il caldo mi sentii rabbrivire.

"E ora tutto d'un tratto che cos'ha a che fare lei con quelli del circolo di Liederbach?" mi domandai. "Non aveva la proprietà di un cavallo da dressage al *Georgshof*?"

«Di chi state parlando?» domandò curiosa Katie.

«Laggiù con quelli di Liederbach c'è Inga Schneider» le spiegai. «La biondina con il top verde».

«Sarebbe quella che va in giro a vandalizzare le selle degli altri? E che cosa ci fa qui?»

«Non ne ho idea» sbuffai. «Forse ha chiuso anche con il dressage al *Georgshof*».

«Su, presto! Andate a prendere i vostri cavalli!» ci incitò in quel momento il signor Stark battendo le mani. «Sta per cominciare il giro d'onore!»

Katie, Doro e Dörte si affrettarono a sparire in direzione del parcheggio dei rimorchi. Io mi infilai tra la folla e andai alla pista di riscaldamento. Stefan mi vide arrivare e allargò le braccia con un gran sorriso. Era davvero il ragazzo più carino che conoscessi, con quegli arruffati capelli scuri, gli occhi nocciola e quel sorriso delizioso. Gli buttai le braccia al collo senza pensare più a Inga, che era a nemmeno dieci metri da noi e probabilmente mi stava augurando un colpo.

«Congratulazioni, tesoro» mi sussurrò Stefan bacianandomi. «Sei stata davvero grandiosa! La squadra deve ringraziare soltanto te e Wondy per la vittoria!»

«Se un anno fa me lo avessero detto non ci avrei mai creduto!» replicai, poi mi sciolsi dal suo abbraccio e andai a coccolare il mio cavallo.

«Grazie, Wondy. Sei il cavallo più spettacolare del mondo! Anche se qualche volta rischi di strapparmi le braccia!»

Il castrone baio sbuffò e mi rifilò un bel colpo con il muso. Non era tipo da smancerie, alle tenerezze preferiva di gran lunga le zollette di zucchero o le carote.

«Ahi! Così mi verrà un altro bel livido!» Mi massaggi la spalla con una smorfia di dolore. «Le coccole non ti piacciono proprio, eh?»

Won Da Pie rizzò le orecchie con aria innocente.

«Oh, be', per le coccole hai me» sorrise Stefan.

«Per fortuna!» risi.

«Ciao, Lotte» disse qualcuno, e riconoscendo la voce di Inga non riuscii a trattenere un sussulto. Mi voltai verso di lei per pura educazione. Si era tolta quegli enormi occhiali scuri e mi sorrideva come se niente fosse.

«Ciao» risposi cauta.

«Complimenti per la vittoria! Devo dire che allora sono stata davvero ingiusta con il tuo cavallo. Salta alla grande!»

«Grazie».

«Ciao, Stefan!» disse poi al mio ragazzo.

«Ciao» rispose educatamente lui.

«Non mi riconosci più, vero?» Inga fece una risatina un po' stridula.

«Dovrei?»

Per una frazione di secondo il viso di Inga si contrasse in una smorfia di rabbia. Una volta aveva una bella cotta per Stefan e il suo aperto disinteresse la offendeva.

«È Inga» venni in suo soccorso prima che la situazione diventasse troppo imbarazzante.

«Oh, sì, certo». Stefan fece un sorriso stentato. «Sei cambiata parecchio».

«Ho perso dodici chili» disse lei orgogliosa.

«Ottimo». Stefan strinse il sottopancia di Wondy e abbassò le staffe.

«Adesso monto al circolo *Lindenhof* di Liederbach». Vedendo che non rispondevo, Inga continuò a parlare

tranquillamente. «Alla lunga dover andare sempre fino a Bad Homburg era un po' troppo. È vero che il *Lindenhof* non è altrettanto moderno, ma lì la compagnia è molto più simpatica, facciamo sempre qualcosa insieme».

«Ah».

«È un po' come una volta da noi, prima che facessi quella stupidaggine. Sì, è stato un brutto periodo. Una cosa del genere non la rifarei più, ho imparato la lezione». Si avvolse attorno al dito una ciocca dei lucenti capelli biondi. «Siamo davvero una bellissima compagnia! Era una cosa che mi mancava molto al *Georghof*, là era tutto così impersonale. E il *Lindenhof* appartiene ai genitori del mio ragazzo. Ha partecipato anche lui alla gara di livello facile. Marco Burmeister, lo conosci di sicuro».

Si era avvicinata sempre di più e adesso mi stava proprio davanti. Mi sentivo un po' a disagio ed evitai di guardarla negli occhi azzurrissimi.

«Mm, sì, forse» risposi.

«La sai una cosa buffa? Dal *Lindenhof* possiamo quasi vedere il nuovo maneggio. In mezzo ci passa soltanto la B8».

«Devi montare in sella». Stefan provò a tirarmi fuori da quella situazione.

«È diventato davvero bellissimo» osservò Inga carezzando Wondy sul collo. «Non lo avrei mai immaginato».